



# Parrocchia San Simpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile  
Don Paolo Alliata, 02.86.46.07.62

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74  
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

## ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:  
ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali:  
7.30 - 18

Vigilia:  
ore 18

Piazza San Simpliciano, 7 - 20121 Milano

SETTEMBRE 2007

## «Ti ho posto come sentinella»

*La testimonianza di Gregorio Magno*

Dedichiamo la riflessione di questo mese di settembre, il mese della ripresa, a un tema antico, e insieme sempre nuovo, l'aspetto contemplativo della vita cristiana. Facilmente apprezzato a parole, esso appare insieme un aspetto impossibile da realizzare nella pratica. Così segretamente pensano in molti, o forse pensiamo tutti. Così pensano i cristiani laici, presi dalle mille cure della vita familiare e professionale; e così pensano anche i sacerdoti, e specialmente quelli ambrosiani, notoriamente assai attivi e poco contemplativi.

In realtà capire che cosa sia contemplazione nella prospettiva della fede cristiana, certo diversa dalla prospettiva "buddista" o da quella di una vaga spiritualità *new age*, non

è cosa così scontata come si potrebbe immaginare. Scontato non è neppure intendere in che cosa consista la buona azione, quella che assume la figura dell'amore dei fratelli.

La riflessione su questo tema è raccomandata appunto dalla ripresa dell'anno "sociale", e dunque dell'azione, dopo la pigra pausa estiva. La ripresa appare soprattutto lenta. Nella nostra Parrocchia i rientri sono ancora scarsi. Passeranno un paio di settimane ancora prima che sia possibile realizzare gli incontri necessari per predisporre l'attività pastorale dell'anno. La lentezza dei rientri appare come il segno di una resistenza spirituale. Il desiderio facile è di trattenere il tempo delle vacanze. Come interpretare tale deside-

rio? Come desiderio vile di trattenere un tempo di evasione? Oppure come desiderio nobile di trattenere il tempo dello Spirito?

Il tempo di vacanza ha infatti anche questo volto, di tempo nel quale la libertà dai molti compiti della vita ordinaria consente di dedicarsi a Dio. La lingua latina usava questa espressione per dire della contemplazione, *vacari Deo*. Essa si traduce pressappoco così: essere liberi per Dio. All'origine di tale espressione è il versetto di un Salmo (46,11): *Vacate et videte quoniam ego sum Deus*; nella traduzione italiana esso suona così: *Fermatevi e sappiate che io sono Dio*. Per conoscere che egli è Dio, l'unico Signore, alto sulla terra e sottratto ai suoi affanni, è indispensabile fermarsi.

San Bernardo, in un sermone sui doni dello Spirito Santo, cita il versetto di questo Salmo per descrivere il settimo dono, il più alto, quello della sapienza; esso consiste:

... in un certo sapore interiore, di gusto assai soave. Ad esso si riferisce il salmista, dicendo: *Gustate e vedete, come soave è il Signore*, e ancora: *Fermatevi infine e vedete che io sono il Signore*; e ancor più chiaramente: *Accostatevi a lui e sarete illuminati*. Attraverso questo gusto interiore della sapienza gustiamo in anticipo le cose superiori, contempliamo infatti quanto sia cosa lieta aver parte ai cori celesti, dove non potrà esserci più nulla che dispiaccia. Questa settima grazia corrisponde a quella vera beatitudine della quale il Signore dice: *Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio*. Infatti coloro che hanno una mente pacifica e serena, riescono a sapere in maniera più dolce le cose del cielo e a vederle in maniera più sottile.

Nella *Regola* di san Benedetto, nel capitolo (66) dedicato alla figura del portinaio del monastero, si raccomanda: «Alla porta del monastero sia destinato un monaco anziano e assennato, che sappia ricevere e riportare le commissioni e sia abbastanza maturo da non disperdersi (*vacari*), andando in giro a destra e a sinistra». I portinai, e soprattutto le portinaie, hanno fama d'essere persone pettegole e curiose. Qualcuno potrebbe pensare, in tal senso, che in un monastero non ci sia alcuno spazio per un portinaio. Benedetto invece lo prevede; la sua presenza è non soltanto necessaria, ma addirittura preziosa; attraverso il suo ministero deve prendere forma l'ospitalità del monastero. Egli però non deve disperdersi; non deve lasciarsi trascinare qua e là dalla curiosità. La sua attesa dell'ospite non deve essere attesa di qualcuno che finalmente riempia il vuoto della vita annoiata; *vacari* vuol dire certo anche questo, sperimentare il vuoto del presente. Il presente è vuoto, certo; ma uno solo lo può riempire, il Signore stesso. Chi sta alla porta del monastero non attende l'ospite per distrarsi, ma attraverso il volto dell'ospite cerca il volto del Signore che viene e bussa. In tal senso appunto Gesù raccomanda a tutti noi d'essere come portinai vigilianti: *Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa* (Lc 12, 35-36).

\* \* \*

La difficoltà di conciliare azione e contemplazione è obiettiva. Ma dobbiamo intenderla così, come difficoltà di conciliare la vigile attesa dell'unico Signore che può riem-

pire la nostra casa (in realtà la casa non è nostra, ma è sua, soltanto se è la casa del Padre è davvero una casa) con l'accoglienza cordiale di ogni fratello che cerchi ospitalità presso di noi. In tal senso maestro molto efficace di vita cristiana appare un papa, Gregorio Magno, che la liturgia celebra proprio all'inizio di settembre, il giorno 3, e potremmo adottare come patrono del nuovo anno pastorale.

Gregorio discendeva da un'antica famiglia senatoria e aveva trascorso la giovinezza in un grande palazzo sul Celio, di proprietà della famiglia. Alla morte del padre divenne erede di un'enorme fortuna. Percorse rapidamente una prestigiosa carriera pubblica; a trentatré anni era prefetto della città di Roma. Ma la vita pubblica lo annoiava; meglio, gli appariva fonte di fastidiosa distrazione dall'unica cosa importante. Per cercare quell'unica cosa, decise di trasformare la sua casa sul Celio in un monastero, dove per tre anni – oggetto poi sempre di ricordo nostalgico – visse lui stesso come monaco, adottando la Regola di san Benedetto. Egli sarà poi anche il biografo di Benedetto; il 2° libro dei suoi *Dialoghi* sono dedicati appunto alla «Vita di san Benedetto», scritta in forma di deliziosi “fioretti”, la cui forma letteraria ricorda co-

me nessun'altra opera della tradizione cristiana quella stessa dei vangeli. Assai presto tuttavia ebbe incarichi diplomatici alla corte imperiale di Costantinopoli; fu richiamato a Roma per compiti di governo della città, colpita dalla peste; morì anche il papa e Gregorio fu chiamato a succedergli. Fu la prima grande figura di papa governatore, quasi remoto iniziatore del potere temporale dei papi; ma non certo per ambizione di potere, ma accettando un servizio, che gli fu assai pesante. Egli stesso conìò la formula *servus servorum Dei*, che divenne poi qualifica tecnica del Papa; certo nella sua intenzione non si trattava di formula retorica; anche sotto questo profilo la sua identità fu per altro stravolta dall'opinione comune, che lo qualificò come “magno”, dunque grande e non servo.

In molte occasioni egli torna sul conflitto tra la sua vocazione monastica e il suo servizio pastorale. Il conflitto vissuto dal monaco pastore illustra efficacemente un conflitto che vive ogni cristiano, anche se non è né monaco né pastore. Ogni cristiano infatti è come diviso tra la cura dell'unica cosa che importa, ascoltare la parola del Signore, e le molte cure proposte della vita comune. Riporto una delle pagine più suggestive di Gregorio, trat-



**FONTANILI E MERLI**  
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI  
VESTIZIONI  
INUMAZIONI  
TRASPORTI

 **02 8463220**  
diurno - notturno - festivo

**CARTOLERIA**

**F.lli PAGANI**

**VIA STATUTO, 13**  
**TEL. 02/65.54.240**

Forniture complete per uffici e scuola  
**GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA**

ta dalle sue *Omelie su Ezechiele* (Lib. 1, 11, 4-6), accompagnandole con brevissimi commenti.

\* \* \*

Il brano prende spunto dalle parole che Dio dice ad Ezechiele: *Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele* (Ez 3, 16). Sempre, «quando il Signore manda uno a predicare, lo chiama col nome di sentinella». E qual è il significato spirituale della sentinella? «Essa deve stare sempre su un luogo elevato, per poter scorgere da lontano qualunque cosa stia per accadere. Chi è posto come sentinella del popolo deve stare in alto con la sua vita»; soltanto così potrà vedere lontano e potrà giovare ai fratelli con la sua lungimiranza. E subito Gregorio trae una riflessione sulla sua propria vita:

Come mi suonano dure queste parole che dico! Così parlando, ferisco me stesso, poiché né la mia lingua esercita come si conviene la predicazione, né la mia vita segue la lingua, anche quando questa fa quello che può.

La lingua è in ritardo rispetto all'altezza delle parole del vangelo; l'abitudine ormai maturata ad ascoltare quelle parole minaccia infatti di indurre a ripeterle come si ripete una filastrocca imparata a memoria. Soprattutto, anche quando la lingua fa il suo dovere, la vita effettiva stenta a seguire la lingua. La lingua infatti è più veloce, mentre la vita è lenta a cambiare. Gregorio confessa di essere colpevole, e vede la sua lentezza e la sua negligenza. Aggiunge però che «forse lo stesso riconoscimento della mia colpa mi otterrà perdono presso il giudice pietoso». Il male è invece senza rimedio quando manca la confessione.

Scatta a quel punto il ricordo nostalgico dei tempi in cui faceva il monaco e tutto appariva più facile:

Certo, quando mi trovavo in monastero ero in grado di trattenere la lingua dalle parole inutili, e di tenere occupata la mente in uno stato quasi continuo di profonda orazione. Ma da quando ho sottoposto le spalle al peso dell'ufficio pastorale, l'animo non può più raccogliersi con assiduità in se stesso, perché è diviso tra molte faccende.

Perché questo lamento non rimanga generico, Gregorio elenca con molta concretezza le occupazioni che lo distolgono in maniera quasi inesorabile dal pensiero di Dio:

Sono costretto a trattare ora le questioni delle chiese, ora dei monasteri, spesso a esaminare la vita e le azioni dei singoli; a interessarmi di faccende private dei cittadini; a gemere sotto le spade irrompenti dei barbari e a temere i lupi che insidiano il gregge affidato mi. Ora debbo darmi pensiero di cose materiali, perché non manchino opportuni aiuti a tutti coloro che la regola della disciplina tiene vincolati. A volte debbo sopportare con animo imperturbato certi predoni, altre volte affrontarli, cercando tuttavia di conservare la carità. Quando dunque la mente divisa e dilaniata si porta a considerare una mole così grande e così vasta di questioni, come potrebbe rientrare in se stessa, per dedicarsi tutta alla predicazione e non allontanarsi dal ministero della parola?

Al di là della molteplicità dispersa delle cose di cui deve occuparsi, Gregorio descrive con molta finezza il contagio che la pratica quotidiana con la gente di questo mondo minaccia di indurre sulla qualità stessa dei

suoi pensieri. Per difendersi da tale contagio, il meglio sarebbe non partecipare interiormente alle molte chiacchiere inutili, delle quali pure occorre esteriormente essere partecipi. Ma neppure questo è possibile; l'accoglienza nei confronti dei fratelli infatti non apparirebbe convincente qualora fosse fredda e distaccata; la carità dunque raccomanda di accordare un'attenzione partecipe anche a chiacchiere che pure appaiono fundamentalmente futili. In tal modo si insinua nell'animo la curiosità e la divagazione dei pensieri:

Siccome poi per necessità di ufficio debbo trattare con uomini del mondo, talvolta non bado a tenere a freno la lingua. Se infatti mi tengo nel costante rigore della vigilanza su me stesso, so che i più deboli mi sfuggono e non riuscirò mai a portarli dove io desidero. Per questo succede che molte volte sto ad ascoltare pazientemente le loro parole inutili. E poiché anch'io sono debole, trascinato un poco in discorsi vani, finisco per parlare volentieri di ciò che avevo cominciato ad ascoltare contro voglia, e di starmene piacevolmente a giacere dove mi rincresceva di cadere.

In conclusione Gregorio esprime da capo il dubbio a proposito della propria capacità ef-

fettiva di essere una sentinella per il popolo; e tuttavia rinnova insieme la sua fiducia sulla possibilità che Dio ha di portarlo all'altezza del suo compito.

Che razza di sentinella sono dunque io, che invece di stare sulla montagna a lavorare, giaccio ancora nella valle della debolezza? Però il creatore e redentore del genere umano ha la capacità di donare a me indegno l'elevatezza della vita e l'efficienza della lingua, perché, per suo amore, non risparmiò me stesso nel parlare di lui.

Riprendiamo dunque anche noi i compiti abituali proposti dal servizio dei fratelli, molteplici e anche dispersivi, rinnovando insieme il desiderio di rimanere sempre nel luogo spirituale alto, che solo consente di vedere lontano. L'attenzione ai fratelli sia generosa, ma non condiscendente, non disposta cioè a scendere nei luoghi bassi e futili della chiacchiera quotidiana. Il Signore, unico pastore vero e vigilante, perdoni i nostri difetti e ci aiuti a recuperare sempre da capo il punto di osservazione alto, che solo un'assidua preghiera consente.

*Don Giuseppe*

---

## “MIA FORZA E MIO CANTO È IL SIGNORE”

Entri in Oratorio e ti ritrovi fuori Milano. Il verde, il silenzio, sullo sfondo tutti quei secoli di fede e preghiera consolidati nelle mura della basilica... manco fossimo nei dintorni di un monastero di campagna. E invece siamo nell'ombelico di Milano.

Il gran lavoro di Don Marco e Don Giusep-

pe, negli anni scorsi, permette oggi a chi varca la soglia del nostro Oratorio di entrare in un ambiente accogliente, qualificato, attrezzato per essere educativamente efficace. È un bellissimo oratorio, il nostro, non si può non esserne fieri.

Naturalmente la qualità dell'ambiente la fan-

no le persone, molto più che le mura e il campo di calcio. E' il cammino che abbiamo davanti: chi si vuol buttare nella grande avventura, trova porte spalancate. C'è da stringere relazioni, impegnare energie, coltivare qualche progetto, imparare a collaborare (non lo si impara mai una volta per tutte) respirando preghiera (chi ci crede) o sentendola respirare (chi non ci crede ancora). In serenità e con un po' di senso dell'umorismo, che aiuta a sdrammatizzare quando si crede di dover fare chissà cosa. Non è che ci sia da fare chissà cosa: qui cerchiamo solo di ispirare preghiera ed espirare passione educativa.

E allora, siccome ci crediamo, a quel che stiamo facendo, non ci tiriamo indietro dall'investire molto e dal chiedere altrettanto, anzi, di più! La Parrocchia investe tempo, energie e soldi; chiede a tutti tempo e un po' ed energie. Se poi arrivassero pure un po' di soldi, potremmo appianare qualche debito che il nostro sano entusiasmo ha fatto saltar fuori...

I battenti aprono con Settembre. Entri in Oratorio e trovi che il campo di calcio è tutto nuovo, qualcuno avrà seminato erba sintetica, perché adesso ce n'è dappertutto. Vai un poco più in là e ti ritrovi sui campi di pallavolo e basket, così nuovi che a camminarci sopra ti vien da sentirti in colpa. Ci sono recinzioni nuove per proteggere i più piccoli quando giocano. Proprio bello, il nostro oratorio. Ed è solo l'inizio...

Perché il più bello deve venire ancora: indico ufficialmente per il 6 ottobre la "giornata di lavoro per il tuo oratorio": adulti e bambini, meglio se le famiglie intere, scendano sul campo di battaglia, che di lavoro ce n'è in sovrabbondanza. Dipingere, scartavetrare, smontare, svuotare, ordinare, tagliare... La comunità la si fa anche così.

Nel frattempo avremo già vissuto la nostra "festa di apertura dell'Oratorio", il 23 Settembre: il programma lo trovate a parte. È l'occasione per inaugurare insieme le nuove strutture, per cominciare a viverle, a metterle al servizio della nostra condivisione. A meno di questo, le strutture non hanno alcun senso, fanno solo spendere un sacco di soldi. Noi, invece, ci teniamo a viverle: per questo la festa sarà anche l'occasione per lanciare le attività proposte dall'Oratorio durante l'anno: calcio, pallavolo, danza, giardinaggio, coro, teatro. E quanto altro verrà...

E poi la nostra passione educativa si esprime anche nel desiderio di rendere sempre più efficace la nostra capacità di creare accoglienza, suscitare relazioni buone: per questo abbiamo previsto la presenza di un educatore professionale, stabilmente presente sul campo, specificamente destinato a questo. E' lo stesso motivo per cui ho lasciato la mia abitazione di San Marco per trasferirmi qui: la battaglia la si vince se si sta sul campo...

"Mia forza e mio canto è il Signore" (Es 15,2): ben visibili, anche da lontano, sono le parole che ogni giorno dei prossimi mesi vorranno richiamarci al senso profondo di tutto quel che viviamo tra le nostre mura. *Forza e canto* comprendono tante cose: forse ci sta dentro tutto, nelle immagini della forza e del canto. Se la nostra vita qui dentro diventa un po' per volta *forza e canto*, sarà il segno che avremo continuato, sulla traccia del lavoro di don Marco, a farne un vero Oratorio.

Ecco, solo poche righe, solo un rapido invito a venire in Oratorio per camminare insieme, ognuno con il suo passo. Ogni compagno di viaggio è benvenuto!

*Don Paolo*

**22/23 SETTEMBRE 2007**  
**FESTA DELL'ORATORIO**

SAN SIMPLICIANO - SAN MARCO - S. M. INCORONATA - S. M. DEL CARMINE

In san Simpliciano

**SABATO**  
22 settembre

**GIORNATA DELLO SPORT**  
17.30 PRESENTAZIONE SQUADRE  
CALCIO SAN SIMPLICIANO CSI  
18.00  
TORNEO DI CALCIO *filii vs. papà*  
TORNEO DI PALLAVOLO *mamme vs. filie*  
20.00  
Cena per tutti i partecipanti  
ognuno porta di tutto un po'

**DOMENICA**  
23 settembre

10.00 S. Messa  
11/12.30 OLIMPIADI IN ORATORIO  
12.30 Pranzo Comunitario  
(ognuno porta di tutto un po')  
15.00 Spettacolo di Burattini per i bimbi  
16.30 merendona estante  
dalle 14 alle 17 INFO point per ATTIVITA' e CORSI

*Nell'universo si nasconde un'inno:  
a noi il compito di decifrarne qualche parola e con essa comporre  
il cantico della nostra adorazione (J. Calvet)*

Dalle 11:30 alle 14:00  
Adorazione personale nel Sacello della Chiesa



# EVENTI LIETI E TRISTI

del mese di Luglio e Agosto 2007

«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5)

Nei mesi di luglio e agosto è stata battezzata nella nostra Basilica, e dunque affidata alla cura di tutti noi:

**Sara Hagos Ghebrehiwet**

«A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11)

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

**Jlenia Esposito e Liborio Navarra**

**Mariagrazia Liprandi e Fiorenzo Baldoni**

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnelo che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

**Federica Ernesta Erba**, di anni 76

**Alfredo Marelli**, di anni 87

**Silvana Giustina**, di anni 72

**Giovanni Conti**, di anni 60

**Filomena Rubini**, di anni 68

**Ada Greco Zuccoli**, di anni 100

## FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA  
SABATO POMERIGGIO

**OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari**

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

### ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43  
Telefono 02/551.30.26  
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6  
Telefono e Fax  
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27